

# **Il Vangelo di Filippo applicato al simbolismo nell'arte medievale: la ricerca gnostica del Graal**

*Sabato Scala*

Università di Bochum Rhur

*Giornata italiana - 30 aprile 2004 - Bochum*

*Da Cimitile a Camelot: Tra storia e leggenda*

## **Parte Prima: Il Vangelo di Filippo e la teologia gnostica nel simbolismo del Graal**

### **Prefazione**

Quanto proporrò nel mio intervento, costituisce una sintesi ragionata dei risultati cui sono pervenuto attraverso particolari ricerche su alcuni tesori del patrimonio artistico ed architettonico medievale, tese ad analizzarne e decifrarne il simbolismo attraverso un antichissimo documento di origine gnostico cristiana, databile al II-III secolo d.C. scoperto nel 1945 a Naj Hammadi in altro Egitto: il Vangelo di Filippo.

Tali ricerche sono state pubblicate negli scorsi anni in 4 articoli per la rivista Episteme diretta da prof. Umberto Bartocci della Università di Perugia:

- *Il mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto – L'ultimo oltraggio di un monaco gnostico?* di Sabato Scala – Episteme n.5 ed.: PORZI – 21 marzo 2002
- *La leggenda dei Merovingi nella corona del Mosaico di Otranto* di Sabato Scala – Episteme n.5 ed.: PORZI – 21 marzo 2002
- *I principi della gnosi nella orientazione delle cattedrali medievali* di Sabato Scala – Episteme n.5 ed.: PORZI – 21 dicembre 2003
- *Il culto gnostico della Maddalena dal mosaico di Otranto alle basiliche paleocristiane di Cimitile* di Sabato Scala – Episteme n.6 ed.: PORZI – 21 dicembre 2002

Ciò che di nuovo e diverso, proporrò oggi è, una rivisitazione della forma gnostica del testo di Filippo tesa a far emergere la straordinaria importanza e novità dei contenuti di questo documento rispetto a quanto era a noi noto della gnosi valentiniana prima della straordinaria scoperta del 1945.

Tali contenuti si sposano perfettamente con la valenza simbolica di alcune fortunate e diffuse leggende medievali prima tra tutte il Graal, fino al punto di far ragionevolmente ritenere che, infondo, esse ebbero lo scopo di divulgare in forma nascosta ed insospettabile, i principi del pensiero gnostico cristiano fronteggiando un clima di persecuzioni talora feroci, che culminò con la fratricida crociata contro i Catari e gli Albiges.

### **Le recenti scoperte che hanno cambiato la nostra conoscenza del cristianesimo primitivo**

Intorno la metà del 1945 a Naj Hammadi, località dell'Alto Egitto furono scoperti, all'interno di una giara sotterrata tra le sabbie del deserto, 52 antichissimi codici risalenti al III – IV secolo d.C. e contenenti documenti composti, probabilmente, intorno al II-III secolo d.C..

Questi documenti avrebbero cambiato la nostra conoscenza di una tra più antiche forme del cristianesimo primitivo: lo gnosticismo cristiano.

Tutto ciò che sapevamo sullo gnosticismo cristiano, era in gran parte desunto dalle feroci invettive dei Padri della Chiesa contro la Gnosi ritenuta la più pericolosa forma di eresia.

A questi documenti si aggiungevano rare testimonianze di origine gnostica scoperte, per lo più, alla fine dell'800, come la Pistis Sophia.

Le forme degradate e tarde di gnosi descritte in questi documenti, facevano apparire questo pensiero come astruso, contorto ed a tal punto criptico che risultava incomprensibile la presa che, invece, questa forma di cristianesimo ebbe su vastissime e variegate parti del tessuto civile.

Naj Hammadi, invece, ci ha finalmente restituito il fascino della forma primordiale della gnosi, ma nel contempo ci ha fatto comprendere come questo pensiero fosse, già nel II secolo d.C., perfettamente sviluppato in una teologia di sorprendente coerenza e complessità e come, l'anelito di libertà nel rapporto personale con divino, e la possibilità per l'uomo di ritrovare in divino in se, rappresentasse, oggettivamente una forma di fede molto più attraente e stimolante rispetto ad un cristianesimo masochistico centrato sulla cupa teologia del peccato.

Alla scoperta del 1945 si aggiunse, un anno dopo, quella ancor più straordinaria avvenuta in alcune grotte a Qumran nei pressi del Mar Morto, ove furono ritrovati ben 800 documenti, alcuni in discreto stato di conservazione, scritti tra il II sec. a.C. ed il I d.C. Questi testi ci parlano di una setta ebraica, probabilmente di origini essene, che rivela sorprendenti affinità culturali, teologiche ed organizzative con quella che dovette essere la prima comunità cristiana formatasi all'interno dell'ebraismo.

Sebbene nessuno di questi testi possa essere considerato cristiano, è anche vero che il contenuto di tali documenti ci fa conoscere indirettamente il clima in cui nacque il cristianesimo facendolo apparire, non una eccezione storica inspiegabile, ma come una naturale e spontanea evoluzione di questa forma di pensiero.

L'importanza di Qumran sta, soprattutto, nella conoscenza del substrato culturale ebraico - esseno da cui si sviluppò la seconda grande corrente del cristianesimo primitivo, il giudeo-cristianesimo.

Abbiamo, quindi, per la prima volta, grazie a Qumran e Naj Hammadi, una idea chiara degli altri due volti del cristianesimo primitivo, quello gnostico e giudaico-cristiano; essi, insieme al ben noto e vincente cristianesimo paolino, ci danno oggi una idea totalmente diversa da quella monolitica che si aveva di questo fenomeno prima del 1945.

## I Vangeli gnostici

Tra i più importanti documenti scoperti nel 1945 sono stati ritrovati quattro sconosciuti Vangeli: Tommaso, Maria, Verità e Filippo.

Dati i limiti della trattazione, tralascieremo i primi tre, ricordando, in sintesi, il loro contenuto:

- Il **Vangelo di Tommaso**, documento di straordinaria importanza, che riporta 144 detti di Gesù in gran parte sconosciuti o in una forma diversa e, in apparenza più arcaica di quella nota nei vangeli Canonici
- Il **Vangelo di Maria**: frammento conclusivo di un documento che esalta il ruolo della Maddalena, figura centrale per lo gnosticismo
- Il **Vangelo di Verità**: importantissima esposizione della teoria gnostica valentiniana

Il documento che ci interessa ai fini della nostra trattazione, è il **Vangelo di Filippo**.

Il codice che lo contiene risale al 330-340 d.C. ma la data proposta per la composizione è di svariati anni precedente: 120-200 d.C..

Questo documento in lingua copta, non è un vangelo tradizionale, non espone, cioè, fatti della vita di Gesù, ma è una presentazione della teologia proto-gnostica.

L'importanza di questo Vangelo risiede nel fatto che, a differenza di quanto accade solitamente con testi di medesima origine, specie quelli di più tarda composizione, il pensiero viene qui espresso in forma quasi del tutto chiara e senza il tipico corredo criptico-mitologico che ha reso, spesso, indecifrabili i testi gnostici.

## La cosmogenesi valentiniana

Prima di addentrarci nell'analisi di questo testo è opportuno descrivere, seppure in breve, i principi della cosmogenesi valentiniana, poiché solo comprendendo qual'è l'idea che gli gnostici avevano del mondo e di Dio è possibile comprendere a fondo il loro pensiero ed il loro modo di interpretare il ruolo dell'uomo nel mondo.

Una delle frasi che meglio sintetizza il fulcro del pensiero gnostico ci viene proprio dal Vangelo di Filippo:

*“Il Mondo ebbe origine da una trasgressione. Colui che lo ha creato voleva farlo incorruttibile ed immortale ma fallì...Poiché l’incorruzione del mondo non esisteva, non esisteva l’incorruzione di colui che lo creò.” (V.F. 75,10)*

Analizzando la cosmogenesi comprenderemo perché in ambito gnostico si aveva una idea così misera del Dio della Bibbia.

Varie sono le teorie sulla nascita del mondo sviluppatesi in ambito gnostico, le principali afferiscono a due forme distinte di gnosi cristiana solitamente identificate con i nomi di:

- **Gnosi egizio-siriaca**
- **Gnosi iranica**

in base al territorio ove queste forme di pensiero presero maggiormente piede.

Ci limiteremo ad analizzare la cosmogenesi valentiniana di origine egizio-siriaca che è quella cui tutti i testi di Naj Hammadi fanno riferimento.

In principio, secondo questa antichissima teoria, il Mondo era composto da due soli elementi pervasivi ed interconnessi: *Abisso* e *Silenio*.

Da questa coppia primordiale si generò, all’improvviso il *Nous* o Mente di Dio con la sua controparte “femminile”, la *Verità*.

E’ da questo atto di pensiero che ha origine il Mondo; è il *Nous*, il *Padre* cui Gesù si rivolge nelle sue preghiere, ma non è lui l’artefice della creazione del mondo materiale: vediamo perché.

Dalla coppia divina *Nous* e *Verità* si generarono svariate altre coppie di emanazioni ciascuna delle quali generò altre emanazioni dette *Eoni*.

L’ultima di esse, la *Sophia* o Sapienza, per eccesso di amore per il Padre *Nous*, cercò di comprenderlo, ma essendo ciò impossibile generò un pensiero mostruoso: *l’Aborto*.

Presa dal rimorso, *Sophia* allontanò *l’Aborto* costituito dalla coppia *Angoscia* e *Terrore* da se e lo gettò nell’*Abisso*.

Ma questo non sopì il suo dolore né fermò il suo pianto.

Le altre emanazioni o *Eoni*, videro la tristezza di *Sophia* e chiesero al Padre di intervenire.

Fu così che fu generata la coppia Cristo – Spirito Santo.

Cristo, separò il mondo del divino da quello in cui era *l’Aborto*, attraverso un *Limite*, e successivamente purificò la *Sophia* allontanando da lei la parte “inferiore” e passionale: detta la *Sophia Inferiore*.

Terminato il suo compito con il ristabilimento del *Pleroma* o Pienezza del mondo superiore, il Cristo non poté fare più nulla per la *Sophia Inferiore*, persa nel suo mondo di passioni.

Fu necessario generare un compagno per la *Sophia Inferiore*: Gesù, il cui compito sarebbe stato quello di operare nel mondo inferiore delle passioni perché anch’esso alla fine ritornasse al *Pleroma* ricreando l’unità originaria.

Iniziano, a questo punto, le vicende del mondo inferiore.

Come nel mondo superiore, anche in quello inferiore si produsse il processo di generazione delle emanazioni.

Queste emanazioni, però erano passioni deteriori: *Timore*, *Angoscia*, *Terrore*, *Ignoranza*, *Orgoglio*, *Anima*.

Da una delle coppie di passioni – emanazioni, *Orgoglio* ed *Ignoranza*, nacque il *Demiurgo*.

Egli è l’Artigiano che manipola materia non sua, ovvero il Dio del Vecchio Testamento, quello di cui parla Filippo.

Fu manipolando i quattro elementi, fuoco, terra, aria, acqua corrispondenti rispettivamente alle passioni, corruzione, terrore, angoscia, timore, che l’Artigiano o *Demiurgo* iniziò a creare il mondo come descritto nella Genesi.

Il *Demiurgo*, però, non sapeva d’essere egli stesso una creatura e non il Creatore, ma ritenendosi tale, nella sua ignoranza, si eresse a Dio e cercò di realizzare la perfezione con la creazione di un essere simile a lui: l’Uomo.

Il destino volle che *l'Uomo*, impasto di fango, si specchiò nell'acqua e vide riflesso il *Nous* ricevendo così, in se la Sua luce e divenendo superiore al *Demiurgo*.

Gli unici esseri che seppero di tale superiorità furono gli *Arconti*, creature malvagie generate dal *Demiurgo*.

Esse, da quel momento, invidiose della superiorità dell'uomo, cercarono di ingannarlo per far sì che l'Uomo non raggiungesse mai l'unità del *Pleroma* e che mai potesse ricongiungersi al Padre.

## **Il Vangelo di Filippo**

A questo punto possiamo esporre i singolari principi teologici presenti in questo importante documento.

Ciò che rende straordinario questo Vangelo è il modello teorico della simbologia gnostica che in questo documento viene delineato, facendo sì che esso diventi un indispensabile strumento per decifrare il senso profondo del simbolismo gnostico.

Come vedremo è proprio questo modello simbolico che abbiamo provato, a nostro avviso con successo, ad applicare ad alcune opere medievali che così risultano influenzate dalla teologia gnostica valentiniana e da questo particolare documento.

Al centro del Vangelo di Filippo c'è quindi, il Simbolo.

Nel brano che segue, tratto da questo Vangelo, ci viene spiegato perché è necessaria la didattica simbolica e come il simbolo va adoperato:

*“Gli Arconti vollero ingannare l'uomo a motivo della sua parentela con quelli che sono veramente buoni. Presero i nomi di coloro che sono buoni e lo attribuirono a coloro che non sono buoni” (V.F. 54,20).*

Ecco, quindi, il punto: i nomi e quindi anche la parola ed il discorso :

*“distolgono il cuore da ciò che è consistente per volgerlo all'inconsistente” (V.F. 53,23)*

divenendo strumento di inganno che allontana l'uomo dal Padre.

Questa inversione del valore del segno, sia esso scrittura o simbolo, è un elemento tipico della gnosi e questo i brano ci spiega finalmente, perché tale inversione è così frequente e necessaria.

Essa tende a ristabilire il corretto piano dei valori sconvolto dagli Arconti.

E' per questo che il Vangelo di Filippo afferma che la verità non è in ciò che crediamo di vedere, ma essa:

*“non è venuta nel mondo nuda, ma è nascosta in simboli ed immagini. Solo così la si può ottenere” (V.F. 67,10).*

## **Il Vangelo di Filippo e la introspezione psicoanalitica**

Non sarà sfuggito al lettore, che ricorda i principi della psicoanalisi nel modello Freudiano, come molto di ciò che appare da questi testi sembri avere affinità vistose con la psicoanalisi di inizio secolo.

La separazione del mondo superiore o conscio da quello inferiore o subconscio come terra di passioni, che leggiamo nella cosmogenesi valentiniana è il centro della elaborazione gnostica.

La vita separata di questi due mondi con l'eterna lotta dell'uomo per vincere le sue passioni attraverso un processo di autonalisi teso a rivelare l'io interiore, è l'obiettivo che lo gnostico si pone ed è un passo essenziale per l'evoluzione mistica verso il Padre che segue questa purificazione interiore.

## **I sacramenti gnostici del Vangelo di Filippo e la ricerca del Graal**

Nell'uomo, secondo Filippo, è nascosta una scintilla divina: la Gnosi è il processo autonomo di ricerca e riscoperta dell'io interiore all'interno del quale è celata quella scintilla.

Esistono elementi simbolici più o meno espliciti nel Vangelo di Filippo, che ci aiutano a fare un passo ulteriore, che è alla base la proposta di riflessione che intendiamo proporre.

Dice il Vangelo di Filippo:

*“La sua carne è il suo Logos e il suo sangue è il suo Spirito. Colui che ha ricevuto questo ha cibo, bevanda e vestito.” (V.F. 57,1)*

e ancora:

*“Il calice della preghiera contiene vino ed acqua. Essendo simbolo del sangue...esso è pieno di Spirito Santo ed appartiene all'uomo totalmente perfetto” (V.F. 75,10)*

Il significato del Calice, una delle molteplici forme che nell'immaginario medievale prenderà il Gaal, sembra andare, in questo documento, ben al di là del senso meramente materiale e del valore simbolico intuibile se si adopera il solo metro interpretativo del cristianesimo ortodosso.

Chi si nutre dal Graal, o dal Calice, proprio come avviene nella leggenda, ha “cibo, bevanda e vestito”. Per comprendere però il senso di queste parole bisogna porsi nell'ottica gnostica.

Il Vestito è la vera carne che non è quella corrotta materiale, ma è il vestito divino.

Nella teologia di Filippo, il “vestito è superiore a chi lo indossa” perché in esso c'è l'immagine divina che è nell'uomo.

Lo stesso dicasi per le parole cibo e bevanda; esse rappresentano Logos e Spirito, cibi extraterreni e divini del vero Uomo, cioè dell'Uomo deificatosi attraverso la Gnosi.

Per pervenire a questa conoscenza profonda del Se è necessario ascendere al Padre attraverso le sfere celesti per ricongiungersi alla propria fonte divina; nel Vangelo di Filippo vengono proposti all'Uomo gnostico, tre sacramenti che sanciscono simbolicamente tre importanti passi di questa ascesa.

Il primo sacramento è il *Battesimo* con valenza ben differente da quella che la cerimonia ha nel cristianesimo tradizionale paolino.

La verità è nella immagine e non in ciò che realmente vediamo, è necessario, quindi, immergersi interamente e fino al capo nell'acqua nella quale si specchia la nostra immagine.

Attraverso questa immersione ci fondiamo all'immagine ed esprimiamo l'aspirazione a divenire tutt'uno con essa.

Inizia così il lungo e doloroso processo di iniziazione che è, in questa prima fase, teso unicamente a realizzare quella introspezione che potremmo definire mistico-psicoanalitica, con cui l'uomo giunge alla radice del male in se ed indaga nel suo subconscio.

Questa indagine sofferta, lo porterà a conoscere l'altro Io ma, nello stesso tempo, come in una seduta psicoanalitica, la conoscenza dell'errore nascosto porta alla morte dell'Io nascosto nell'errore.

Questa morte, con cui termina la prima fase della iniziazione gnostica, viene sancita, in Filippo, dal sacramento della *Unzione*.

A questa morte, però segue immediatamente una resurrezione che deve, per Filippo, “avvenire in questa carne” e quindi in vita e non, come sostenuto nell'ambito del cristianesimo paolino, dopo la morte.

E' una rinascita a nuova vita e l'inizio del cammino di ricongiunzione dell'uomo che ha raggiunto e conosciuto l'abisso del mondo passionale in Se.

L'ascesa alle sfere celesti con la riscoperta della scintilla divina è, ora, possibile perché l'uomo è purificato dalle incrostazioni del mondo passionale ed è libero da esse.

La fase massima della iniziazione gnostica viene sancita dall'ultimo dei sacramenti: la *Camera Nuziale*.

Nella camera nuziale avviene il ricongiungimento mistico dell'Uomo con il suo angelo, da questo congiungimento si genereranno i figli mistici di quella unione, i cosiddetti Figli della Camera Nuziale.

Il Vangelo di Filippo resta volutamente ambiguo sui riti che si compiono in questa camera. Vari sono i paralleli con il rito di consumazione dell'atto sessuale tra due coniugi, ma se si legge con attenzione il testo e soprattutto se si osserva che questo rito viene svolto quando lo gnostico è ormai libero dalle pulsioni del mondo compresa quella sessuale, è difficile ritenere, a differenza di quanto riportato dai Padri della Chiesa, che nell'ambito di questo rito si svolgesse anche una unione sessuale.

Qualunque sia, però, il tipo di cerimonia che si svolgeva nella Camera Nuziale, il rito completo sembra, almeno da come viene descritto in Filippo, riguardare unicamente il Sommo Sacerdote, anche se i “Figli (mistici) della Camera Nuziale” possono, unici tra tutti gli gnostici, partecipare al rito.

## **Il Graal nel Parzival di Wolfram Von Eschenbach**

Operiamo, a questo punto, una breve digressione dedicata ad un particolare episodio di uno dei testi più interessanti romanzi medievali, dal punto di vista dei paralleli simbolici tra gnosi e leggenda del Graal: il Parzival di Wolfram Von Eschenbach.

Tra i primi elementi che intendiamo sottolineare, c'è l'origine cavalleresca e probabilmente Templare, dell'autore, il perché questo elemento sia rilevante lo vedremo nel seguito della trattazione.

L'episodio principale, intorno cui ruota tutta la vicenda, è quello del Re Pescatore, misterioso e triste personaggio guardiano del Graal.

Il Re Pescatore è l'ultimo di una dinastia di difensori della reliquia che, per un triste evento di battaglia, fu ferito ai testicoli da una lancia e non potette più assicurare un successore del suo stesso sangue al ruolo di difensore.

Parsifal, il guerriero puro, imparentato con il Re Pescatore è l'unico degno di tale ruolo per consanguineità, per la purezza e la maturità acquisita in battaglia.

Tutto il romanzo è la descrizione di come Parsifal, da stolto e sempliciotto quale appare nelle prime pagine del romanzo, diventerà saggio imparando ad unire la sua forza e la capacità di combattere, alla capacità di esprimere il meglio dei valori cavallereschi.

In buona sostanza il romanzo può essere considerato la storia di una iniziazione ricca di simboli che per diversi aspetti ricordano la mitologia ed il simbolismo gnostico.

Nel primo incontro con il Re Pescatore, Parsifal, che aveva avuto una fortuna unica, quella di vedere il Castello del Re Pescatore, per eccesso di riguardo, di fronte alla processione delle Vergini che recavano il Graal, non chiese al Re il perché di una sua così grande tristezza.

Solo al secondo incontro, dopo numerose peripezie, Parsifal è pronto e sa in cuor cosa deve essere chiesto al Re Pescatore. Saranno le lacrime di Parsifal per la sorte del Re Pescatore e la sua preoccupazione per il male che tormenta colui che era suo Zio a provocare l'istantanea guarigione del Re e la comparsa del nome di Parsifal, quale nuovo Re, sul Graal.

Se, come mostreremo innanzi, è possibile associare il Graal e la sua ricerca, al sacramento gnostico della Camera Cuziale, nel Parzival di Von Eschenbach il rito sembra comprendesse anche una parte sessuale con funzione riproduttiva, sebbene limitatamente ad un solo uomo, il Re Pescatore e poi Parzival che ne eredita il ruolo.

I custodi del Graal nel Parzival sono legati da vincoli di sangue e di essi solo il Sommo Sacerdote sembra autorizzato a compiere atti sessuali con le Vergini in Processione, per assicurare il successore al ruolo di custode.

E' interessante, infine, notare che i cavalieri che difendono il Castello sono chiaramente descritti dal Von Eschenbach come Templari, vedremo come anche questo elemento assumerà importanza nel corso della trattazione.

## **La figura dello gnostico perfetto in Filippo e Parsifal**

Afferma il Vangelo di Filippo:

*“Nessuno può ricevere l'incorruzione se non diviene prima fanciullo. Ma colui che è incapace di ricevere a maggior ragione è incapace di dare” (V.F. 75,10)*

Parsifal é il fanciullone goffo ed imbranato, vissuto, fino alla sua iniziazione cavalleresca, lontano dal mondo e dalla sua corruzione e tenuto in una foresta, dalla madre iperprotettiva. Egli è colui che meglio e più rapidamente di altri può incontrare il Graal gnostico.

Parsifal, infatti, non ha necessità di liberarsi di sovrastrutture culturali che lo hanno diviso in due: l'Io cosciente o SuperIo come lo chiama Freud, e l'Io inconscio.

Egli è il puro che si manterrà tale fino alla fine anche quando il mondo esterno e le sue stesse azioni sembrerebbero corromperlo.

Parsifal cercherà il Graal non come gli altri cavalieri, per raggiungere la conoscenza, ma per servire il Graal ed il Re Pescatore, la sua è una ricerca apassionale guidata da un fine non materiale: la sua missione.

A ben guardare, nel Vangelo di Filippo c'è anche il motivo per il quale il Graal nella leggenda medievale assume forme così disparate e contraddittorie, un calice, un vaso, una pietra, ecc..

La spiegazione, a nostro avviso, è nel seguente brano:

*“In questo luogo (il Mondo delle Passioni) vedi ogni cosa ma non vedi te stesso ; ma in quel luogo (il Paradiso del Pleroma) vedrai te stesso e diventerai ciò che vedi “(V.F. 61,30)*

Il Graal è, infondo, la scintilla divina che è in Se ed che si scopre rendendosi conto che il mondo stesso è illusione del pensiero e che, come in un sogno, noi stessi generiamo con la nostra mente ciò che vediamo percependo quella separazione che in realtà non esiste, poiché tutto si manifesta come generazione del pensiero una volta superate le devianti passioni, le sovrastrutture ed i pregiudizi culturali.

Una volta che ci siamo resi conto che non c'è divisione tra noi ed il mondo e che noi stessi siamo parte della mente di Dio, diveniamo noi stessi ciò che osserviamo poiché ciò che osserviamo è frutto della nostra mente.

Il Graal é, in questo senso, ciò che “immaginiamo” poiché la realtà, come afferma Filippo, è nella “immagine” o meglio nella “immaginazione”.

## ***Parte Seconda: Il Vangelo gnostico di Filippo applicato al simbolismo nell'arte Medievale***

### **La chiave gnostica nel Mosaico di Otranto**

Realizzato in soli 2 anni tra il 1163 ed il 1165 dal monaco Pantaleone della abbazia di Casole in Puglia, il mosaico di Otranto è di certo tra le più straordinarie opere musive medievali con i suoi ben 16 metri di tessere e le misteriosissime immagini che vi sono rappresentate.

Il primo elemento che appare anche ad occhi non esperti, è l'anomalia dovuta alla totale assenza di immagini neotestamentarie ed alla presenza, di un numero impressionante di rappresentazioni mostruose che conferisce all'opera un aspetto tetro e misterioso.

In realtà il mosaico della navata centrale non è il solo, ve ne sono due più piccoli nei transetti sui quali, però non ci soffermeremo.

L'elemento che più risalta nell'intero mosaico è il grande albero che possiede due soli rami vistosi, vicino alle radici, peraltro non raffigurate.

E' nel Vangelo di Filippo che troviamo una prima soluzione all'enigma dell'assenza delle immagini neotestamentarie in quest'opera:

*“L’apostolo Filippo disse:<<Il falegname Giuseppe, ... piantò un giardino; con gli alberi che aveva piantato fece una croce: il suo discendente fu sospeso a quello che aveva piantato: il suo discendente è Gesù, l’albero è la Croce>>.Ma l’albero della Vita è in mezzo al giardino. Tuttavia è dall’ulivo che si estrae il crisma per mezzo del quale si ha la resurrezione” (V.F. 73,10)*

L'albero è quindi, la Croce del Cristo: ecco quindi il simbolo neotestamentario.

L'associazione Albero-Croce non è, in realtà, presente solo nel Vangelo di Filippo. Una esposizione completa del simbolo dell'albero paragonato alla Croce lo troviamo, ad esempio, nelle lettere del vasto epistolario del monaco Paolino di Nola, su cui torneremo più avanti.

Ciò che, però c'è di nuovo in questa rappresentazione dell'albero nel

Mosaico di Otranto, è la esplicita volontà di non raffigurare immagini del nuovo testamento quasi per non mescolarle ad una rappresentazione che ne corromperebbe la valenza.

Nel brano di Filippo, rispetto alla valore tradizionale della coppia Albero – Croce, c'è in più un collegamento tra l'albero piantato dal falegname Giuseppe, e la Croce che avrebbe portato alla morte suo figlio.

Il concetto viene approfondito, nel seguente brano:

*“In mezzo al paradiso crescono due alberi: uno genera animali, l'altro genera uomini. Adamo mangiò dell'albero che genera animali, divenne animale e generò animali. L'albero da cui mangiò Adamo è l'albero della Conoscenza...Se avesse mangiato del frutto ...dell'albero della Vita...gli dei venererebbero gli uomini” (V.F. 71,20)*

Nel mosaico in altro a sinistra, si notano, ben in evidenza, i due alberi di cui parla Filippo collocati nel Paradiso terrestre. L'intera scena della cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso, ha una particolare predominanza e, guarda caso, ospita la più enigmatica delle figure nell'opera: Re Artù: personaggio, in apparenza, fuori contesto.

In ambito gnostico l'episodio del peccato originale costituisce non il momento della condanna ma al contrario il momento della riscossa dell'Uomo contro l'Ignorante Dio del Vecchio Testamento: il Demiurgo.

L'uomo, purtroppo però, mangiò dall'albero sbagliato infatti come afferma Filippo, se Adamo avesse mangiato dall'albero della Vita e non da quello della Conoscenza, ora “gli dei venererebbero gli uomini”.

In Filippo si legge infatti:

*“Quello (l'Albero della Conoscenza, nel Paradiso del Demiurgo) ha ucciso Adamo mentre in questo luogo (il Paradiso del Nous) l'Albero della Gnosi fece vivere l'uomo. La Legge era l'albero (della Conoscenza) . Esso ha il potere della conoscenza del bene e del male: non lo esentò dal male né lo stabilizzò nel bene” (V.F. 73,30)*

In buona sostanza l'albero della conoscenza del Bene e del Male, non ha fornito all'uomo la vera conoscenza ma lo ha fatto oscillare in eterno tra Bene e Male.

Quell'albero è la Legge prodotta dal Demiurgo, il Dio ignorante, geloso, egoista ed ingiusto del Vecchio Testamento.

E' con la ribellione alla Legge e con il superamento di essa, tema peraltro caro anche all'apostolo Paolo, ripreso ed ampliato in ambito gnostico, che l'uomo può iniziare il suo cammino di liberazione, ma non può farlo da solo.

Il Logos Cristo - Albero, insegna all'uomo gnostico, la Via per superare i vincoli della Legge e per riconoscere in se la scintilla divina.

## **L'albero nel mosaico e la Cabala**

Esiste una corrispondenza posizionale davvero impressionante tra l'albero Sephirotico nella Cabala ebraica ed i simboli nel Mosaico di Otranto: è in questa corrispondenza la soluzione del senso profondo e gnostico dell'opera musiva.

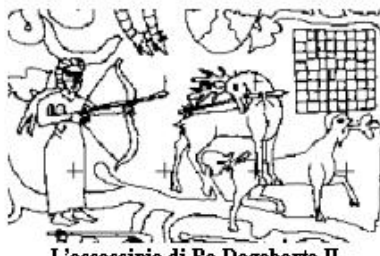
### Chiave di lettura storica



Re Artù: la chiave



La data dell'agguato a Re Dagoberto II



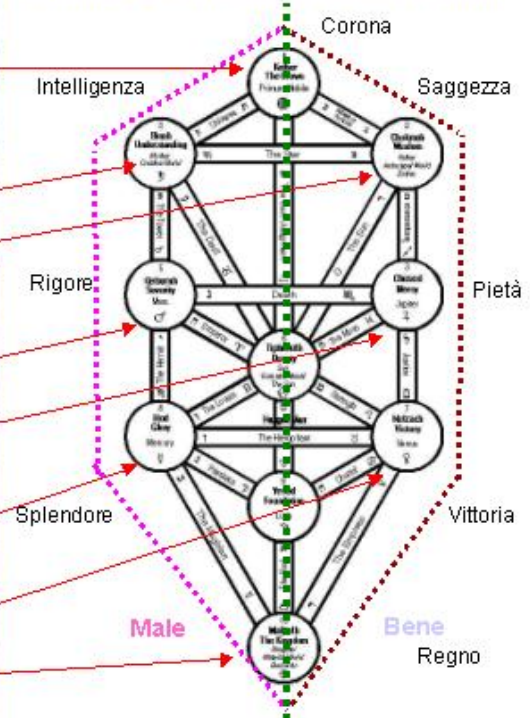
L'assassinio di Re Dagoberto II



Il Cristo - Albero

### Chiave di lettura gnostico-cabalistica

#### Cristo - Albero della Vita e della Gnosi



L'albero Sephirothico viene descritto per la prima volta nel Sefer Yetzirà testo ebraico risalente al III-VI sec. d.C.

L'albero Sephirothico viene descritto per la prima volta in un antico testo databile, probabilmente, al III-IV secolo, il "Sefer Yetzirà".

Vediamo le corrispondenze partendo dal Basso:

- I due elefanti contrapposti, su cui ci soffermeremo più avanti, da sempre simbolo di saggezza, e le stesse radici assenti dell'albero corrispondono alla Sefirot del **Regno**
- Il leone a quattro corpi in evidenza in basso a sinistra ha corrispondente lo **Splendore** nella Cabala
- Mentre con simbologia inconfondibile re Alessandro, raffigurato mentre, come narrato in una leggenda antica, prova a salire al cielo a cavallo di due grifoni, è indubbiamente la **Vittoria** quale emblema dell'Uomo imbattuto
- La mano di Dio che, al centro del Mosaico, ordina a Noè di costruire l'Arca è il simbolo della Sefirot del **Rigore**
- Ad essa si contrappone la Sefirot della **Pietà** rappresentata dall'Arca
- In alto troviamo l'Intelligenza raffigurata con i due alberi del Bene e del Male che corrisponde alla Sefirot della **Conoscenza**
- Cui si contrappone la **Saggezza** rappresentata da Re Artù che cavalca un caprone
- Infine la **Corona** è sotto il presbiterio raffigurata da 16 cerchi in cui sono presenti varie raffigurazioni mostruose tra cui spicca Leviatan e soprattutto una Sirena a Due code

Non si può non cogliere una particolare ironia nei messaggi simbolici, e nei goffi personaggi di questa Cabala, specie se si riflette sul loro valore, proprio nella Cabala ebraica.

E' strano, ad esempio, che l'Intelligenza sia associata ad un gesto tutto sommato stolto: quello di ribellione di Adamo che non mangiò dall'albero della vita ma da quello della Conoscenza.

Lo stesso Re Artù è raffigurato in maniera ironica, mentre cavalca un Caprone associato da sempre alla stupidità e non certo alla Saggezza come si ricava dalla corrispondenza con l'albero cabalistico.

Infondo anche la Pietà di Dio raffigurata con l'Arca appare ben strana se questa pietà riguardò solo una famiglia rispetto a tutto il mondo.

Lo stesso Alessandro, re imbattuto, inserito quale simbolo della Vittoria, viene rappresentato nell'unico momento di sconfitta, quando questi cercò di raggiungere Dio con il carro trainato da due grifoni.

Lo splendore poi, è raffigurato, non a caso con un leone, che nei bestiari medievali, era l'emblema delle passioni. Lo stesso Galvano, nel Parzival di Von Eschenbach, in una simbolica ed emblematica lotta su un letto mobile, è costretto a combattere la tremenda battaglia contro il suo leone passionale.

Ma seguiamo sottolineando l'ironia di Pantaleone nella sua associazione degli elementi simbolici alla Cabala.

I 4 corpi sono le quattro sostanze della Materia correlate alle quattro passioni nella cosmogenesi Valentiniana che costituiscono il discutibile "Splendore" del Demiurgo; egli, quale stolto Artigiano si serve di esse per creare il mondo.

Ben strani appaiono, poi, gli Animali che dovettero esser caricati nell'arca e che sono rappresentati subito sotto essa a destra del mosaico.

Pantaleone rappresenta, infatti, solo esseri Mostruosi che sembrano richiamare gli uomini-animali che si generarono per l'errore di Adamo, del resto molti di questi animali, nel mosaico, hanno volti antropomorfi. Se Pantaleone vuole suggerire, come appare dalla collocazione, che questi siano gli animali salvati dall'arca si capisce con quale ironia si rivolga alla presunta pietà del Demiurgo nel salvare il "meglio" della creazione.

Ma che senso ha questa raffigurazione l'albero – Cristo che sostituisce il tronco dell'albero Sephirotico?

Nella Cabala ebraica, i due rami laterali di questo albero rappresentano il bene ed il male. Solo grazie alla presenza dei nodi centrali nel tronco si ha, quindi, la possibilità di raggiungere il "riposo" e quindi l'equilibrio tra il Bene ed il Male.

Il Cristo- Albero è, quindi, la strada per riparare all'errore, di Adamo e per mettere in grado l'Uomo di costruire, attraverso il Logos, il ramo mancante iniziando l'ascesa al Pleroma con la ricerca della scintilla divina in se.

Ma, a ben guardare, l'albero sembra essere una sorta di squarcio che attraversa tutta la Cattedrale: anche questo squarcio ha una funzione spiegata nel Vangelo di Filippo.

Esso viene correlato allo squarcio nel velo del Tempio che si produsse alla morte di Gesù, ecco le parole con cui Filippo descrive il valore simbolico di quell'evento:

*"Per questo il velo si è squarciato ...dall'alto in basso. Quelli dall'alto l'anno aperto per noi che siamo dal basso affinché possiamo entrare nel segreto della verità"(V.F. 75,10)*

Ecco quindi, il senso dell'albero-Cristo. Il Logos portato dal Cristo con la Via della Gnosi consente all'uomo di salire verso l'alto perché solo con la morte del Cristo e con la sua discesa agli inferi si produce l'apertura di quel canale che da quel momento consentirà, a coloro che intraprendono il cammino gnostico, la ricongiunzione con il Padre.

Analizziamo, ora, il punto da cui parte l'albero: le sue radici sostituite da due elefanti rappresentati nell'atto di accoppiamento.

Nella mitologia medievale si pensava che l'Elefante, simbolo della saggezza e della castità, si accoppiasse con la sua compagna una sola volta e che per farlo preferisse stare di spalle ad essa.

Tra i due elefanti nel mosaico c'è una specie di coda che dal maschio entra nelle terga della femmina.

Un altro elemento fondamentale per comprendere la simbologia degli elefanti appoggiati all'albero è una antica credenza medievale, relativa al modo in cui gli elefanti amavano riposare: appunto quello di restare appoggiati ad un albero.

È tagliando le radici dell'albero che, nella mitologia medievale, i cacciatori catturavano gli elefanti che cercavano riposo appoggiandosi ad esso e cadendo senza potersi più rialzare.

Vediamo come tutto questo assume un senso nel Vangelo di Filippo:

*“Molte cose in questo mondo stanno ritte e vivono fino a tanto che le loro parti interiori sono nascoste, ma quando vengono allo scoperto muoiono...così pure dell’albero fintanto che la radice è nascosta fiorisce e cresce, ma se la radice è esposta l’albero secca...”*

*Perciò il Logos dice: <<L’ascia è già posta alla radice degli alberi>>.....ognuno scavi fino alla radice del male che è il lui, lo sradichi dal suo cuore fino alla radice (V.F. 82,30 – 83-20)*

Abbiamo, quindi, il taglio della radice dell’errore che avviene quando lo gnostico al termine della sua introspezione psicoanalitica vede il male in se e nello stesso momento in cui lo conosce lo annienta.

Da quel momento egli ha catturato la castità della saggezza, virtù entrambe rappresentate dall’elevante, ed è divenuto come un fanciullo, ma nello stesso tempo questo suo stato, che nella gnosi è chiamato appunto “riposo”, è anche quello più produttivo.

Dice Filippo “

*“Troverai che tutto ciò si applica direttamente all’immagine, e questo è l’uomo conforme all’immagine. Compie le sue azioni grazie alla sua forza, ma genera i suoi figli (le opere) grazie al suo riposo” (V.F. 72,10)*

### **La chiave storica nel mosaico di Otranto: la leggenda dei Merovingi**

Prima di chiudere la nostra trattazione sul simbolismo gnostico del Mosaico di Otranto per passare ad altro, voglio segnalare una serie di intriganti coincidenze che, suggeriscono una lettura storica dell’opera musiva.

Si tratta, per lo più, di un suggerimento che sebbene non corroborato da alcuna prova certa intendo comunque offrire come possibilità di ulteriore approfondimento, specie se comparato con la mitologia gnostica del Graal nel Parzival di Von Eschenbach

Partiamo dai due rami inferiori dell’albero che conferiscono allo stesso, l’evidente forma di una spada in apparenza conficcata proprio nel punto indicato dalla anomala figura di Re Artù.

Un richiamo alla leggendaria “spada nella roccia” non pare affatto peregrino stante anche la presenza di Artù.

Lo stesso nome di Artù appare scritto in maniera assai strana e sembrerebbe quasi voler suggerire la seguente lettura:

REX ARTUS URSUS

Che si ottiene imponendo una R nella zona bianca lasciata libera tra la R e la U.

Art, in lingua celtica significa di Orso. La scritta sembrerebbe suggerire il fatto che l’etimologia del nome Artù viene dalla composizione del nome Orso in lingua celtica e latina.

Vicino l’elsa della spada-albero appare una strana composizione.

In essa diana cacciatrice è raffigurata mentre uccide un cervo ferendolo alla testa. Un altro cervo dal volto umano fugge; questi ha in bocca un giglio ed in testa una scacchiera: che senso ha tutto ciò?

La risposta sembra essere nella seconda riga della Corona del mosaico.

La sequenza Sagittario Capricorno indica, chiaramente, una data quella del 22 dicembre, giorno in cui avviene il passaggio tra i due segni.

Va notato che il sagittario anche qui ferisce con una freccia il cervo e, forse, abbiamo nell’ultimo cerchio, anche l’indicazione di un anno.

Tale cerchio, infatti, contiene un monaco in ginocchio (forse l’autoritratto di Pantaleone) di fronte all’Unicorno che era, guarda caso, il simbolo del Vangelo di Verità, altro testo gnostico trovato a Naj Hammadi.

Nel bordo esterno del cerchio ci sono 23 piccoli cerchi; la stella che, invece, che sovrasta l’unicorno ha tre punte in rilievo.

Se si percorrono 23 volte i cerchi sul bordo si ottiene il numero 675 cui aggiungendo le tre punte dispari e della stella si perviene all'anno 679.

Il 23 dicembre del 679, solo un giorno dopo la data indicata simbolicamente nel mosaico, durante una battuta di caccia venne ucciso da una lancia conficcatagli nel capo in un agguato, re Dagoberto II, ultimo dei Merovingi. Una leggenda vuole che il figlio detronizzato, Sigisberto IV, fuggisse e fosse protetto da un gruppo di cavalieri che svariati anni dopo avrebbero dato origine all'Ordine Templare. Sempre la leggenda vuole che il nome di battaglia di questo re sia stato quello di "Re Orso".

Questa leggenda, ripresa di recente da romanzi e saggi più o meno fantasiosi, sembrerebbe essere rappresentata proprio vicino l'elsa della spada - albero.

Secondo questi testi il Santo Graal altro non sarebbe che il Sang Real ovvero il sangue dei discendenti di Cristo: una linea di sangue che si manifestò nella dinastia Merovingia usurpata.

Ma torniamo alla rappresentazione.

Diana cacciatrice ferisce alla testa Dagoberto rappresentato con un cervo. Sulla testa del cervo si ergono le corna, in ebraico KRN cioè Keren, possibile etimologia del termine "corona".

Il cervo dal volto umano, ma senza più corna e quindi senza più corona, fugge.

Il giglio che ha in bocca è uno dei principali simboli della dinastia Merovingia.

Sulla sua testa al posto delle corna, il cervo antropomorfo ha una scacchiera a tasselli bianchi e neri.

La scacchiera era uno dei simboli dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio.

Sempre secondo la moderna leggenda tracciata nei menzionati romanzi, l'origine dell'Ordine del Tempio non risale al XII secolo, ma ha radici proprio nell'episodio della uccisione di Dagoberto.

Sigisberto IV, infatti, avrebbe, col tempo, ideato una organizzazione militare mettendosi alla testa di essa, per cercare di riconquistare il trono usurpato.

I suoi eredi avrebbero poi, concretizzato l'antico progetto 500 anni dopo con la nascita dell'Ordine Templare, ma puntando, stavolta non più alla riconquista del trono di Francia, ma a quella del trono della Città Santa.

Solo coincidenze sulla base di una fantasiosa ricostruzione? Probabile.

## **L'architettura del Tempio gnostico secondo Filippo**

Nei precedenti paragrafi abbiamo delineato l'importanza che i sacramenti rivestono nell'ambito della iniziazione gnostica.

Il brano seguente indica alcuni elementi indispensabili per la corretta esecuzione del rito:

*"Senza luce, nessuno può vedersi nell'acqua oppure in uno specchio, ma neppure senza acqua e senza specchio potrai nuovamente vederti nella luce. Per questo motivo è necessario battezzare nella luce e nell'acqua" (V.F.69,20)*

Il rito gnostico veniva celebrato alle prime luci dell'alba di fronte all'altare, era quindi, necessario che dalla finestra dietro l'altare, penetrassero le prime luci dell'alba imponendo, quindi, una orientazione absidale ad est dell'edificio.

Negli edifici cristiani si riprese, probabilmente, questo costume architettonico di origine gnostica.

Ma non fu il solo.

Ecco, infatti, come in Filippo viene descritto il Tempio gnostico

*"A Gerusalemme c'erano tre case che fungevano da luogo di sacrificio: una aperta dal lato occidentale era detta il <<santo>>; l'altra aperta dal lato meridionale era detta <<il santo del santo>>; la terza aperta dal lato orientale era detta <<il santo dei santi>>; in questo luogo penetrava soltanto il sacerdote" (V.F.69,20)*

Filippo non sta parlando, evidentemente, del Tempio di Salomone, che apriva ad oriente e non ad occidente (il Tempio di Salomone, del resto, era scomparso con la distruzione della città nel 70 d.C.), ma ci descrive la forma del Tempio gnostico. Se, però, la "casa" che Filippo chiama il Santo è l'intera cattedrale, ove sono ubicate il <<santo del santo>> ed il <<santo dei santi>>?

Il brano seguente sembra volerci indicare il modo in cui i tre edifici erano costruiti:

*“Il battesimo è la casa <<santa>>; l’unzione è il <<santo del santo>>; la camera nuziale è il <<santo dei santi>>. ... La redenzione ha luogo nella camera nuziale. Ma la camera nuziale è superiore, poiché tu non troverai nulla come essa” (V.F.69,20)*

Le due camere, il <<santo del santo>> ed il <<santo dei santi>>, erano quindi “comprese” cioè interne all’edificio principale della Cattedrale.

Non è difficile riconoscere nel <santo del santo> le tipiche cripte che sono edificate sotto le chiese medievali.

Spesso tali cripte, infatti, aprivano, spesso, con una scala solo a sud e, tenendo conto della inversione del senso gnostico, esse erano collocate in posizione “superiore” ovvero inferiore rispetto alla Chiesa Madre.

Non resta, quindi, che identificare il <<Santo dei Santi>>.

Per farlo adoperiamo, ancora una volta, un brano del Vangelo di Filippo:

*“Ma la camera nuziale resta nascosta: è il Santo dei Santi.*

*All’inizio, infatti, il velo nascondeva, in certo modo, il controllo che Dio ha sulla creazione. Ma allorché il velo si squarciò e l’interno sarà manifesto, allora questa casa sarà lasciata deserta, o meglio, sarà distrutta. Ma la divinità non fuggirà interamente da questi luoghi ... ma starà sotto le ali della Croce e sotto le sue braccia.*

*Quest’arca sarà la loro salvezza, quando il diluvio delle acque li investirà.*

*Coloro che fanno parte della tribù sacerdotale potranno penetrare al di là del velo insieme al sommo sacerdote.” (V.F:84,30-85-10)*

Da quanto leggiamo la camera non deve esser molto grande in quanto destinata solo al sommo sacerdote.

Tale camera deve trovarsi “sotto le ali della croce e sotto le sue braccia”.

Tenendo conto del fatto che una chiesa cristiana ha la forma di una croce, il trovarsi sotto le ali e sotto le braccia vale a dire che deve essere collocata all’incrocio dei due bracci costituiti dai transetti laterali e dalla navata centrale.

Tale camera deve risultare nascosta; per accedervi è sufficiente una piccola imboccatura in grado di far passare l’unica persona che può entrarvi: il Sommo Sacerdote.

E’, quindi, naturale che l’ingresso di questa piccola camera sotterranea sia costituito da una semplice botola priva di segni di identificazione posta al centro della chiesa e quindi in prossimità dell’altare.

A ben guardare, nel mosaico di Otranto, questa botola c’è: essa è il punto in cui appare infissa la spada-albero ed è quello indicato da Re Artù.

Resta da capire cosa ci sia sotto quella Botola.

Da una interessante discussione avuta con mons. Grazio Gianfreda custode della cattedrale e massimo studioso del mosaico, ho saputo che sollevando la botola, attraverso una piccola scala in legno, si accede ad una tipica camera sepolcrale medievale.

Per dare un esempio di cosa si potrebbe vedere sotto la cattedrale di Otranto basta osservare, ad esempio, la conformazione della cripta scoperta sotto la Cattedrale di Muro Lucano a seguito del terremoto dell’ 80 che la distrusse totalmente.



Di camere sepolcrali simili spesso totalmente ignote, ne sono state scoperte parecchie specie sotto le chiese del XII e XIII secolo.

Queste camere hanno alcune caratteristiche tipiche che si aggiungono alla botola di accesso aperta ad est ed alla piccola scala in legno.

Esse hanno quasi sempre, una volte a botte, e sono dotate di seggi per l'inumazione, ove il cadavere veniva posto nudo e seduto. A fianco del cadavere erano praticati alcuni canalicoli per la colatura del materiale di decomposizione.

Sono queste le Camere nuziali di origine gnostica?

Nel mosaico di Otranto un ulteriore indizio sembrerebbe far pensare che la soluzione dell'enigma sia proprio quella da noi fornita.

Scendendo dalla navata destra nella stupenda cripta inferiore della cattedrale, si nota, subito prima dell'ingresso a sinistra, una antica tomba ad arcosolio che dovette recare un grande dipinto distrutto e reso irriconoscibile da un crudele lavoro di scalpellatura della superficie affrescata.

L'atto vandalico non ha risparmiato le ossa del morto in quanto la tomba è stata profanata, ma stranamente chi lo fece si premurò di lasciare intatti solo i segni cristiani: le croci Templari che appaiono all'interno di essa ai quattro lati e la spada del defunto, raffigurata su una delle pareti a simboleggiare una ulteriore croce.

Che l'Ordine del Tempio fu cancellato in una sola notte con una infamante accusa di eresia è fatto noto, meno noto è che tra i capi di accusa la parola gnosi non appare mai, sebbene molte delle accuse suggeriscono l'adozione di pratiche gnostiche da parte dei monaci guerrieri.

### Iniziazione templare nel 30mo grado del rito massonico

L'anello finale che, a nostro avviso, dimostra la validità della tesi da noi proposta, ci viene in maniera inattesa dalla iniziazione al 30mo grado della massoneria di rito scozzese.

Tale grado è, se si escludono i successivi 3 gradi amministrativi, il più alto grado iniziatico che un massone può raggiungere.

Il richiamo ad un rito massonico sembrerebbe un assurdo cronologico, in quanto le origini note della massoneria risalgono al 18mo secolo, ma è anche vero che la Massoneria, da sempre, sostiene di aver ereditato tradizioni precedenti.

Nel caso del rito del 30mo grado, questa eredità diviene chiaramente manifesta nelle diverse fasi.

Partiamo dall'emblematica sequenza di scambi di battute tra l'iniziando ed il Maestro che riportiamo di seguito:

*Domanda: Donde i Cavalieri Kadosh trassero le loro dottrine?*

*Risposta. Dall'Oriente, ove, se dobbiamo prestare fede alla Tradizione del nostro Ordine, essi avevano trovato la vera versione della Buona Novella [i.e. Vangelo].*

*Domanda: Dove si costituì, da principio, il Collegio dei Cavalieri Kadosh?*

*Risposta: In seno all'Ordine Templare.*

*Domanda: Che cosa avvenne di tale Collegio dopo la soppressione dell'Ordine?*

*Risposta: Si ricostituì tra i Templari sfuggiti alla proscrizione e poi trovò un rifugio in seno alla Massoneria.*

*Domanda: Quale scopo persegue?*

*Risposta: Riprendere la ricostruzione del Terzo Tempio e vendicare le sofferenze dei martiri.*

Se, però, la presunta connessione tra il rito del 30mo grado e l'ordine del Tempio può apparire una falsificazione operata per dar fascino al rituale, non si può rimanere del medesimo parere se si osservano gli elementi simbolici che caratterizzano il rito e che riportiamo di seguito:

Il Tempio adoperato per il rituale, viene denominato "Areopago dei Cavalieri Kadosh".

Esso è suddiviso in quattro parti.

- Il Vestibolo paramenti neri, lampada triangolare, presenta **un accesso ad est attraverso una Botola** che porta alla porta dell'atrio sotterraneo.
- L'Atrio paramenti bianchi, scanni per i Cavalieri Kadosh, una urna con fiamma ad alcol, un lume, l'Ara con il Vangelo di Giovanni aperto al Prologo e sormontato da una spada.

- L'Anti-Sala paramenti azzurri con **volte a botte** raffigurante il cielo stellato, 3 lumi a candele gialle poste a triangolo, contiene due colonne che sostengono un velo rosso (Tenda Rossa) con dipinta una croce templare nera o gialla.
- La Sala del Consiglio voltata a botte, ha paramenti rossi, 9 luci facenti parte di un candelabro a 9 bracci con candele gialle. Esso si trova sull'Ara dove è ancora situato il Vangelo di Giovanni (il più gnostico dei Vangeli canonici), aperto alla pagina del Prologo e sormontato da una spada.

Le coincidenze e le interconnessioni appaiono davvero troppe per pensare al caso, specie se si tiene conto del fatto che, almeno ufficialmente, il Vangelo di Filippo era ignoto nel 700 ed è stato scoperto solo nel 1945.

## La Maddalena nella gnosi

Chiuderò questa trattazione, segnalando un dipinto di straordinaria importanza, da me portato all'attenzione dei media sia per l'unicità iconografica, sia per la probabile datazione in epoche più remote rispetto a quella proposta, ma soprattutto per il tremendo e rapido stato di degrado che ne sta determinando la scomparsa: la Maddalena Incoronata del complesso paleocristiano delle Basiliche di Cimitile.

Partiremo ancora dal Vangelo di Filippo mostrando quale straordinario contributo questo documento ci offre per comprendere meglio perché la figura della Maddalena sia stata ritenuta così importante in ambito gnostico.

Analizziamo il seguente brano, a mio avviso, altamente significativo:

*“Tre persone camminavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella, e la Maddalena, che è detta la sua compagna : infatti si chiamava “Maria” sua sorella, sua madre e la sua compagna”. (V.F. v.59.10)*

Pur nella brevità, come accade spesso in questo documento, il verso è prego di significati che vanno oltre ciò che è intuibile con una lettura superficiale.

Le “compagne” di Gesù sono la madre la sorella e la consorte.

Il verso riassume l'importanza che le figure femminili hanno per la costruzione della personalità di un uomo e sono riportate in sequenza cronologica: la madre è la compagna nella fanciullezza, la sorella è la compagna di giochi nella adolescenza mentre la Maddalena è la compagna della vita e la consorte nella maturità.

E' quindi evidente che, in ambito gnostico, il rapporto di “matrimonio” o quantomeno un rapporto affettivo che andava al di là della semplice amicizia tra Gesù e la Maddalena, era ritenuto un fatto scontato. Ma questo è solo il senso immediato del brano.

Esso riferisce, in forma appena, celata un nuovo importante elemento di rilievo: l'etimologia del nome Maria.

E', infatti, singolare osservare che se il testo che abbiamo di fronte fosse stato originariamente scritto in lingua ebraica, il termine compagna sarebbe stato tradotto con MRY e cioè con Meryah.

Filippo ci avrebbe, quindi, suggerito la possibilità che il nome di Maria non venisse dall'ebraico Miriam ma che fosse un appellativo che qualificava il ruolo della Maddalena: quello di compagna di Gesù. Se ciò è vero sarebbe anche spiegato il perché di un numero così cospicuo di Marie nelle narrazioni dei vangeli.

E' probabile, quindi, che lo stesso appellativo Magdalena, fosse una designazione adoperata per proteggere i nomi veri dei personaggi femminili.

Da una antica leggenda medievale, ripresa da Iacopo da Voragine nella sua Leggenda Aurea, il nome Magdalena sembrerebbe provenire da MGDAL ovvero Migdal che in ebraico equivale a Torre.

E' singolare osservare come, nel mosaico di Otranto, la seconda figura per dimensioni, oltre l'albero sia la grande Torre di Babele.

Tenendo conto da un lato del significato che la Torre di Babele ha, essendo il secondo grande momento di orgoglio nel quale l'uomo sfidò il Demiurgo costruendo un edificio che avrebbe dovuto arrivare fin alla sua dimora, e dall'altro del fatto che tutte le coppie femminili nel mosaico

raffigurano la donna a sinistra del maschio, oltre che notando la dimensione della torre e l'etimologia proposta, abbiamo pochi dubbi che la Torre di Babele simboleggi nell'opera la "compagna - torre" o Meryah Migdal dell' Albero – Croce – Gesù.

Un altro interessante contributo Per meglio comprendere il ruolo svolto dalla Maddalena nella gnosi, è il modo in cui di essa si parla in un altro dei Vangelo gnostici ritrovati a Naj Hammadi: Vangelo di Tommaso:

*“Gesù disse: “Ecco io la guiderò in modo da farne un maschio affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli” Vag.Tom. v.144*

Anche qui le riflessioni possibili sono numerose.

La Maddalena era depositaria delle parti più segrete del messaggio di Gesù che ella comprendeva a fondo tanto da essere invidiata dagli altri discepoli ed in particolare da Pietro, come lo stesso Vangelo di Tommaso narra: da qui la leggenda della sua superiorità rispetto agli apostoli ricordata soprattutto nella Chiesa di rito ortodosso.

Anche qui potremmo osservare un'altra interessante coincidenza etimologica che non crediamo, come spesso accade nella gnosi, casuale. La coppia “eccellere” e “apprendimento” può esser reso in ebraico dalla coppia MGD LMD altra possibile etimologia del termine Maddalena che rende appieno la sua funzione.

Ma il testo ci dice qualcosa in più, la Maddalena, donna che si fa uomo, racchiude in se il mito gnostico dell'androgino che meglio di ogni altro esprime al fusione, la ricongiunzione, il ristabilimento dell'equilibrio e il riposo finale gnostico cui questi giunge superando e vincendo le passioni ed il Mondo.

Il brano che, però, a nostro avviso meglio compendia quanto sia centrale il ruolo che la Maddalena ha nella gnosi è, sempre dal Vangelo di Filippo, il seguente::

*“La Sofia (Conoscenza) , chiamata sterile, é la madre degli angeli. La compagna del Figlio é Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e spesso la baciava sulla bocca. Gli altri discepoli, vedendolo con Maria, gli domandarono “Perché ami lei più di tutti noi?”. Il Salvatore rispose “Com'è ch'io non vi amo quanto lei?” (V. F.64.1)*

L'accostamento Sophia – Maddalena, non è certo casuale, esso indica una corrispondenza stretta tra le due figure che fa comprendere chiaramente il ruolo straordinario della Maddalena: ella è la manifestazione terrena della Sophia inferiore.

L'obiettivo di Gesù è salvare la Sophia Inferiore dai suoi dolori, divenendone compagno ed attivando il processo storico che, con il tempo, era destinato a ricondurre tutto il mondo del Demiurgico al Padre attraverso un lungo processo di purificazione.

La Maddalena è, quindi, la soluzione terrena al danno prodotto da Sophia ma è anche la sua contro immagine: la Sophia è l'emblema della caduta, la Maddalena è quello della risalita al Padre.

Entrambe, però, hanno una caratteristica volutamente segnalata da Filippo, che le accomuna: la sterilità.

E' singolare come in ambito gnostico la Sophia, come la Maddalena, siano spesso appellate come prostitute, si veda ad esempio il seguente brano sempre tratto da un documento ritrovato a Naj Hammadi:

*Perché io sono la prima e l'ultima,io sono colei che é onorata e dileggiata,io sono la prostituta e la santa,io sono la moglie e la vergine,io sono la madre e la figlia...( “Il Tuono , Mente Perfetta”)*

Le donne sterili erano spesso ripudiate dai mariti in un ambiente come quello ebraico, che richiedeva alle famiglie prolificità. Una donna che avesse perso la famiglia paterna o i parenti prossimi, e che fosse stata ripudiata, si ritrovava priva di sostegno economico e la prostituzione poteva essere una delle vie più agevoli ad assicurare la sopravvivenza dopo la perdita delle fonti di sostentamento.

Inoltre è evidente che la sterilità ben si adattava al particolare mestiere svolto da queste donne.

Probabilmente, quindi, in ambito gnostico, la sterilità della Maddalena era considerata un fatto fisico oltre che simbolico.

Ma il brano in Filippo ci dice qualcosa in più: la Sophia, come la Maddalena, pur essendo sterile viene definita come “madre degli Angeli” o meglio madre della scintilla spirituale che è negli uomini e quindi madre di tutti gli uomini che ritrovano la propria parte spirituale. Ella come la Maddalena, è la Madre del “Vero Uomo” ovvero generato nella Camera Nuziale, che diviene tale quando si riappropria della sua parte divina che gli era stata negata dalla dimenticanza delle sue origini stimolata dagli Arconti.

Non può sfuggire, a questo punto, come l'esistenza di una dinastia regale derivante dalla unione tra Gesù e la Maddalena, proposta nei romanzi e saggi fantasiosi già in precedenza menzionati, appaia ben strana stante la sterilità della donna e comunque incompatibile teologicamente con il pensiero gnostico sempre che si faccia riferimento ad una eredità “di sangue”.

Arriviamo, quindi, al più controverso e mal usato dei brani apocrifi: il bacio sulla bocca che Gesù soleva dare alla Maddalena riportato in Filippo.

E chiaro che la separazione dal mondo ed il superamento delle passioni come frutto malvagio del Demiurgo mal si sposano con il presunto rapporto “particolare” tra Gesù e la Maddalena, se con questo si intende, come fanno alcuni, la possibilità di un rapporto sessuale tra i due.

Tale interpretazione è frutto della ambiguità fortemente voluta dai testi gnostici per ingannare gli Arconti e coloro che sono si lasciano ingannare dagli Arconti divenendone inconsapevole strumento.

L'accoppiamento fisico tra Gesù e la Maddalena, per la gnosi, è quindi, totalmente da escludere.

Allora che senso ha il bacio? Bisogna escludere un rapporto particolare tra Gesù e la Maddalena?

Absolutamente no, anzi la gnosi lo sottolinea con forza, ma tale rapporto non è un rapporto sessuale ma puramente mistico: la Maddalena è la sposa mistica di Cristo che ritrova in questo legame, se stessa e la sua purezza e traccia la strada per tutti gli uomini che vogliono riscoprire il Padre.

Il bacio sancisce questo legame, e non ho dubbi che gli gnostici avessero la certezza che questo bacio o questi numerosi baci (come sostiene Filippo) ci siano stati davvero.

E' lo stesso Filippo che ci spiega nel brano seguente, del quale purtroppo è andata perduta la parte iniziale, la funzione del bacio:

*“...dalla bocca, poiché se il Logos viene da quel luogo, egli nutre dalla sua bocca e sarà perfetto. Il perfetto, infatti, concepisce e genera per mezzo di un bacio. E per questo che non ci bacciamo l'un l'altro. Noi siamo fecondi dalla grazia che è in ognuno di noi. (V.F. 59.10)*

Il bacio è, quindi, il trasferimento della conoscenza senza la parola corrotta dagli Arconti, è l'unione di intenti, è il segno della compenetrazione mistica di due persone.

Non a caso anche nel processo ai Tempari, un bacio sulla bocca veniva scambiato tra l'iniziando ed il maestro, tale bacio, in sede inquisitoria, fu ritenuto omosessuale ed osceno ma che in realtà aveva un fortissimo valore simbolico.

Al bacio sulla bocca, i Templari, se vogliamo comunque dar credito alla confessioni estorte con la tortura, ne univano altri in altre parti del corpo. Sebbene però i Templari, come io ritengo anche dalla lettura dei capi di accusa e delle loro risposte agli inquisitori, furono, almeno in parte, degli gnostici puri, è da escludere che potessero davvero dare vita agli accoppiamenti contro natura di cui vennero accusati, semplicemente perché questi erano contrari al principio primo ed all'obiettivo primo della gnosi: il superamento delle passioni e l'abbandono del mondo e dell'inganno arcontico.

A questo punto il legame Maddalena – Sophia - Sposa Mistica di Gesù, ma anche quello di Regina quale sposa di Gesù è più che mai evidente, come evidente è il ruolo guida che la Maddalena assume e la sua importantissima funzione sacerdotale che la costituisce come erede diretta del messaggio di Gesù.

Concludendo, per la gnosi la Maddalena è il simbolo stesso della eredità di Gesù ed è la guida da seguire: ella è l'emblema della Chiesa gnostica.

## La Maddalena nelle Basiliche di Cimitile

A questo punto parliamo di un dipinto unico presente presso la Basilica dei Martiri nel Complesso paleocristiano di Cimitile nei pressi di Napoli: la Maddalena Incoronata.

La straordinarietà del dipinto è, principalmente, nella presenza di una ampia corona sulla testa della Santa che mai, almeno da viva, è stata rappresentata in questo modo.

Il motivo teologico di tale straordinarietà è facilmente spiegabile poiché iconograficamente la regalità è associata o alla verginità donata a Cristo, e non è questo il caso della Santa, o al martirio, ma la Maddalena non ne subì alcuno, o alla reale regalità della santa come nel caso di Sant'Elena, ma la Maddalena non rientra nemmeno in questa categoria.

Non intendo proporre le diverse argomentazioni da me addotte per predare il dipinto, ma è singolare notare come, proprio il vescovo Paolino, artefice primo della realizzazione del complesso di basiliche cimitilesi, in una sua lettera scritta negli ultimi anni del 300, ci proponga l'associazione metaforica Maddalena – compagna mistica di Cristo e Chiesa che evidentemente dovette essere accolta, almeno in un primo momento, anche in ambito cristiano

Scrivo, infatti, Paolino:

*Con chiome siffatte anche la famosa donna del Vangelo, simbolo della Chiesa, asciugò i piedi di Cristo, irrigandoli di lacrime e di olio profumato ..... non corse alla tavola riccamente imbandita di quel fariseo, ma ai piedi del Cristo e si lavò e si nutrì in essi ... compì la sua libagione col pianto, fece l'offerta con l'unguento, sacrificò con l'amore ... meritò non solo la remissione dei peccati ma anche la Gloria che il suo nome fosse proclamato insieme col Vangelo ...*

*Beata lei che gustò Cristo nella carne e ricevette il corpo di Cristo nella realtà fisica ...*

*Beata lei che meritò di essere presentata con questa immagine come simbolo della Chiesa ... (Epistola 23 par.32 e 33)*

Questo ruolo fondamentale di simbolo della Chiesa e di sacerdotessa, è ben chiarito dal Mantello rosso sacerdotale che copre le spalle della Santa nell'affresco cimitilese, come la sua straordinaria regalità è ingigantita ponendole sulla testa un nimbo che amplifica le dimensioni della corona.

Il segno del suo ruolo sacerdotale è nel grande vaso di alabastro che ha nelle mani con il quale sancì la regalità di Gesù ungendogli il capo d'oli profumati; questo ruolo, in ambito ebraico, spettava solo al Sommo Sacerdote.



E', ancora una volta, il Vescovo Paolino che, sempre nella lettera 33 e poche righe dopo quelle dedicate alla Maddalena, riflettendo sulla figura da lui proposta, afferma:

*“... Per questo con lei, impregnata dei profumi di siffatti fiori o delle rugiadosse essenze, viene a congratularsi lo Sposo in persona... e nel Cantico dei Cantici l'accarezza dicendo “Colomba mia, perfetta mia, giacché il mio capo è bagnato di rugiada”*  
*Paolino - epistola 23 par.33*

Con questa ulteriore metafora tratta dal più sensuale dei canti biblici, Paolino propone un elemento iconografico che verrà spesso ripreso dagli artisti medievali: la Chiesa, sposa mistica di Cristo.

L'ambiguità di questa metafora e della iconografia che ad essa si rifarà in tempi successivi, sebbene sicuramente non voluta dall'irreprensibile monaco nolano, è fortissima: alla coppia Maddalena – Chiesa, Paolino, fa seguire quella Chiesa – Sposa mistica creando un vincolo forte tra i tre simboli. Ciò che, però, lascia particolarmente sorpresi, è un'altra particolare coincidenza relativa alle metafore che Paolino usa per la chiesa nel suo vasto epistolario: in realtà solo due donne vengono da lui, innalzate all'ambito ruolo di emblema della Chiesa, la già menzionata Maddalena e la Regina di Saba.

La Regina di Saba, nella epistola 5, viene paragonata alla Regina del Sud citata nelle profezie del Vangelo di Matteo, la donna dal volto scuro che fu sposa di Salomone come la Chiesa è sposa di Cristo.

Anche sulla regina di Saba Paolino, sicuramente senza rendersene conto, riprende un tema caro alla gnosi, l'associazione della Maddalena - Sophia alla Regina del Sud.

L'affresco della Maddalena Incoronata, con il suo volto volutamente brunito richiama anche questa ulteriore metafora con tutto l'emblematico carico di significati gnostici che il volto scuro della prostituta redenta e redentrice assume.

Concludendo, la Maddalena Incoronata di Cimitile è, a nostro avviso, un anello centrale nella transizione iconografica che crediamo abbia condotto gli artisti medievali, partendo dalla ambigua ed imbarazzante rappresentazione gnostica della santa, prostituta, regina e sposa, simbolo della Chiesa a quello più innocuo delle Vergini Incoronate.

## **Il preoccupante e colpevole stato di degrado in cui versa l'affresco**

La foto dell'affresco della Maddalena che abbiamo mostrato è stata scattata nel 1988 ed è tratta da un libro dell'architetto Arcangelo Mercogliano; la situazione attuale del dipinto, che evidentemente si era conservato in maniera straordinaria fino ad allora, è invece, oggi, gravissima.

L'affresco appare ricoperto di sali e fenomeni di efflorescenza; un buon 20% del dipinto non è più leggibile mentre la cintura della santa è quasi del tutto scomparsa per fenomeni di distacco dell'intonaco.

A partire dal marzo del 2002 ho cominciato a segnalare, non solo l'importanza ed unicità dell'affresco, ma anche le cause che ne stavano producendo il degrado e che potevano essere rimosse con costi davvero irrisori, rimanendo, purtroppo, quasi del tutto inascoltato.

Vediamo, a questo punto, le cause del degrado.

Per motivi del tutto incomprensibili, la parete posteriore del dipinto è stata, nel 2000, interamente intonacata adoperando materiale cementizio.

La Basilica dei Martiri, stante anche la particolare configurazione del territorio e del sito, è soggetta a pesanti fenomeni di umidità e di traspirazione dal terreno.

Prima della apposizione dello strato d'intonaco, l'umidità di risalita dal suolo, traspirava attraverso la parte posteriore del muro ove si trova l'affresco.

Ricoprendo il muro posteriore dell'affresco con intonaco cementizio, materiale notoriamente non traspirante, si è ostruita la precedente ed opportuna strada di traspirazione convogliando quest'ultima verso la parete affrescata e determinando i fenomeni di degrado dell'intonaco descritti.

L'evoluzione tipica di questi fenomeni, non è cronologicamente lineare, ma subisce forti accelerazioni quando i fenomeni, moltiplicandosi e diventando pervasivi, interagiscono tra di loro provocando, come risultato finale, il distacco della superficie affrescata e la perdita del dipinto.

Questo è ciò che è avvenuto con la cintura della santa e che continuerà ad accadere se non verrà rimosso lo strato di intonaco cementizio dietro l'affresco.

## **Riferimenti bibliografici**

### **Lavori adoperati per la trattazione**

- *Il mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto – L'ultimo oltraggio di un monaco gnostico?* di Sabato Scala – Episteme n.5 ed.: PORZI – 21 marzo 2002
- *La leggenda dei Merovingi nella corona del Mosaico di Otranto* di Sabato Scala – Episteme n.5 ed.: PORZI – 21 marzo 2002
- *I principi della gnosi nella orientazione delle cattedrali medievali* di Sabato Scala – Episteme n.5 ed.: PORZI – 21 dicembre 2003
- *Il culto gnostico della Maddalena dal mosaico di Otranto alle basiliche paleocristiane di Cimitile* di Sabato Scala – Episteme n.6 ed.: PORZI – 21 dicembre 2002
- *La gnosi nel mosaico di Otranto*, Sabato Scala, *Hera Magazine*, nn. 36 e 37, 2002 e 2003.

### **Fonti documentali**

- *I Vangeli gnostici* a cura di L.Moraldi ed. Adelphi 1993-1999
- *La cena segreta – Trattati e rituali Catari* a cura di Francesco Zambon Adelphi 1997
- *Pazival di Wolfram Von Eschenbach a cura di Laura Mancinelli traduzione e note di Cristina Gamba Giulio Einaudi Editore 1993*

- *Pistis Sophia* a cura di L.Moraldi ed. Adelphi 1999 (vedi appendice con proposta interpretativa del mosaico di Aquileia sulla base della Pistis Sophia)
- *Testi di Qumran*, F. G. Martinez, a cura di Corrado Marone, Paideia, Brescia, 2003.
- *I Manoscritti del Mar Morto*, Luigi Moraldi, ed. TEA. 1999
- *Le Lettere* di Paolino di Nola a cura di Giovanni Santaniello, edito da "Istituto Anselmi" - Piccola Opera della Redenzione, Marigliano, NA, 1992.
- *History of the Albigenses and Waldenses* C.J.G. and F. Rivington, Londra 1832

### **Principali opere monografiche di riferimento**

- *Lo gnosticismo* di Hans Jonas ed.:SEI Frontiere 2002
- *I gradi della Massoneria di Rito Scozzese Antico ed Accettato* di Eugenio Bonvicini ed.:Bastogi 1996
- *La Cabala* di Gershom Scholem ed.:Mediterranee 1992
- *Il bestiario medioevale* di Francesco Maspero, Aldo Granata, ed. PIEMME. 1999
- *Iconographie de l'art chrétien* di Louis Reauv vol. 2 1958
- *La triplice via del fuoco nel mosaico di Otranto*, di Francesco Corona, edito a cura dell'autore
- *Gnosticismo e Manicheismo* di Doresse, Rudolph, Puech, VI volume della *Storia delle Religioni*, edito da Laterza, 1988.
- *Il Mosaico di Otranto, biblioteca medievale di immagini* di Grazio Gianfreda ed. il Grifo 2000

### **Studi**

- *L'inganno del priorato di Sion*, di Robert Richardson, da *Gnosis*, Primavera 1999.
- *The Problem of the Ordination of Women in the Early Christian Priesthood*, Lecture delivered in the USA in 1991 by Professor Giorgio Otranto
- *L'ultima Cena degli Esseni*, Mario Canciani, Mediterranee, Roma, 1995.

### **Teorie estreme**

- *Il Santo Graal - una catena di misteri lunga duemila anni* di Michael Baigent, Richard Leigh, Henry Lincoln, , ed. Mondadori; Christopher Knight e Robert Lomas 2003
- *La Chiave di Hiram*, ed. Mondadori 1998
- *The Messianic Seal of the Jerusalem Church*, Reuven E. Schmalz, Olim Publications, Tiberias, Israel

### **Ringraziamenti**

I lavori alla base del presente articolo, non avrebbero visto la luce senza il prezioso aiuto dei professori:

- Umberto Bartocci dell'Università di Perugia per la fiducia che da ormai un anno nutre in me e per il copioso aiuto nelle mie ricerche
- Paolo Cesaretti dell'Università di Chieti per avermi saputo indirizzare nelle mie ricerche sull'arte bizantina
- Marina Falla Castelfranchi dell'Università di Lecce per l'aiuto fornitomi nella interpretazione delle opere pittoriche cimitilesi alla luce della cultura bizantina nell'Italia Meridionale
- Riccardo Sersale dell'Università di Napoli per la disponibilità nell'analizzare il materiale fotografico a testimonianza dello stato di degrado delle opere cimitilesi.

*degli studiosi ed esperti di storia cultura ed arte dell'agro nolano:*

- Il Console d'Italia a Dortmund Antonio Trinchese ricercatore e storico autore di una complessa teoria sulla influenza storica dell'Agro Nolano nella formazione del mito di Artù che mi ha dato l'opportunità di presentare le mie ricerche nel ciclo di conferenze "Da Cimitile a Camelot" promosse dal consolato
- il sociologo prof. Francesco Manganelli per le preziose informazioni e la sua disponibilità
- l'arch. Arcangelo Mercogliano per il preziosissimo materiale fotografico tratto dal suo volume "Le basiliche paleocristiane di Cimitile" ed. Barone, che mi ha autorizzato a replicare e per l'inestimabile aiuto offertomi
- Domenico Capolongo storico, archeologo e ricercatore consultato per quanto attiene la presenza Templare nell'Agro Nolano.

*degli amici:*

- Giuseppe Mocchi, Egidio Iannaccone, Francesco Dattolo che in diverso modo mi hanno aiutato e seguito nelle mie ricerche

*Infine un grazie sentito alla mia famiglia e mia moglie Angela, in particolare, che sopportano da anni questa mia onerosa passione cui, dedico talora tutto il mio tempo libero sottraendolo agli affetti.*